

La pace come nutrimento quotidiano nella casa paraguaiana

22-09-2026 18:45:00 a cura di paolo (0 commenti)



Nella nostra cultura paraguaiana ci piace definirci un popolo ospitale, pacifico e devoto. Diciamo con orgoglio: “La nostra gente di pace”. Ma quando spegniamo le luci e chiudiamo la porta di casa, è davvero questa la realtà nelle nostre abitazioni? Spesso il cortile sul retro diventa un campo di battaglia silenzioso.

La pace non è assenza di rumore né una tregua diplomatica tra nazioni lontane; la pace è, prima di tutto, una persona: Gesù Cristo. In questo anno 2026, la Chiesa e la società ci sfidano a vedere la pace non come un'utopia irraggiungibile, ma come il pane che deve essere impastato ogni mattina nel cuore dei nostri focolari. La volontà di Dio è chiara: che ci amiamo gli uni gli altri come Egli ci ha amati. Tuttavia, quando ci guardiamo intorno, notiamo che la vera battaglia per la pace non inizia nei tribunali o nei governi, ma attorno alla tavola della famiglia, tra il trambusto quotidiano, tra il calore della cucina e la stanchezza del

lavoro.

Nella nostra cultura paraguaiana ci piace definirci un popolo ospitale, pacifico e devoto. Diciamo con orgoglio: “La nostra gente di pace”. Ma quando spegniamo le luci e chiudiamo la porta di casa, è davvero questa la realtà nelle nostre abitazioni? Spesso il cortile sul retro diventa un campo di battaglia silenzioso.

La pace viene infranta dall'impazienza, dalle difficoltà economiche, dalla disoccupazione, dall'alcolismo o dalla dipendenza dagli schermi che isola i giovani nelle loro camerette. Aspettarsi la pace senza guarire le dinamiche familiari significa costruire un castello sulla sabbia.

San Vincenzo Pallotti, con instancabile zelo apostolico, ci ha ricordato che siamo tutti chiamati a essere apostoli nel nostro stato di vita. Non ha riservato la santità o la missione a pochi eletti, ma ha visto in ogni cristiano uno strumento vivo della carità di Cristo. Pallotti dichiarava con passione: “Gesù mio, fammi vero apostolo del tuo amore infinito”.

Se vogliamo essere apostoli di pace nel 2026, dobbiamo capire che il nostro primario territorio di missione non è la strada o la chiesa, ma la nostra stessa famiglia.

Ostacoli quotidiani alla pace in famiglia

Per costruire una pace duratura, è essenziale identificare con onestà i fattori che la distruggono nella nostra vita quotidiana. Che cosa ci ruba la pace nella vita familiare?

Il primo grande ostacolo è la mancanza di comunicazione e l'orgoglio. In molte famiglie paraguaiane si è radicato un falso "opáma" (Ndr: parola paraguaiana che significa chiusura inappellabile di un dialogo o di una discussione) : un silenzio pesante in cui le offese non vengono perdonate né discusse, ma sepolte finché una qualsiasi scintilla non dà fuoco alla casa.

Accumuliamo rancore per questioni futili, ci rispondiamo duramente e permettiamo all'orgoglio di impedirci di pronunciare tre parole essenziali che San Giovanni Paolo II e Papa Francesco hanno sempre raccomandato per la salute del focolare: "per favore", "grazie" e "scusa".

Il secondo ostacolo è lo stress e la fretta eccessiva. La routine quotidiana, il traffico interminabile e le pressioni finanziarie logorano i nostri nervi. Arriviamo a casa esausti e scarichiamo la nostra frustrazione sulle persone che amiamo di più. Dimentichiamo che la pace richiede lentezza, ascolto attento e tenerezza.

Come ci insegna San Paolo nella sua lettera ai Colossesi: “Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità. Sopportatevi a vicenda e perdonatevi gli uni gli altri” (Colossesi 3,12-13).

Il terzo ostacolo è la distrazione digitale. Trascorriamo ore a fissare gli schermi, consumando notizie allarmistiche o intrattenimento vuoto, mentre la persona accanto a noi soffre nella solitudine. Abbiamo perso l'abitudine di condividere un tereré pomeridiano (Bevanda nazionale del Paraguay) senza un telefono in mano, quel luogo sacro in cui un tempo i nonni ascoltavano i nipoti e tramandavano la saggezza della vita.

In che modo i genitori possono benedire concretamente i loro figli? La Sacra Scrittura ci mostra che la benedizione di un padre e di una madre ha un potere spirituale straordinario contro il male. Benedire non è una mera formalità religiosa o una superstizione; è invocare la protezione di Dio e la sua presenza reale sulla vita di un figlio.

Nel Libro dei Numeri leggiamo la bellissima preghiera che Dio insegnò a Mosè: “Ti benedica il Signore e

ti custodisca; il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia; il Signore rivolga il suo volto verso di te e ti conceda pace” (Numeri 6,24-26).

Nella tradizione paraguaiana, l'atto di chiedere la benedizione (“Benedicimi, mamma” o “Benedicimi, papà”) è stato storicamente un baluardo di rispetto e di fede. Tuttavia, i genitori non benedicono solo con le parole o con il segno della croce sulla fronte. I genitori benedicono i propri figli, fondamentalmente, attraverso la coerenza della loro vita e la testimonianza del loro amore.

Un padre benedice il proprio figlio quando:

- Dedica tempo di qualità con lui:

Ascoltare le sue paure, i suoi sogni e i suoi fallimenti senza affrettarsi a giudicare è una forma suprema di benedizione.

- Mostra fedeltà e rispetto alla propria sposa:

Il più grande dono e la più grande pace che un padre possa dare ai propri figli è amare e rispettare la loro madre in loro presenza.

- Provvede alla famiglia quando si commette un errore:

Vedere un padre o una madre riconoscere con umiltà un errore non distrugge la loro autorità; al contrario, la santifica e insegna al figlio il valore della verità.

* Prega per loro nel nascondimento:

San Vincenzo Pallotti trascorreva ore a intercedere per le anime. I genitori dovrebbero essere i sacerdoti dei loro focolari, presentando ogni sera i loro figli davanti al Tabernacolo e affidandoli alla Vergine di Caacupé affinché li liberi dai pericoli del mondo.

La mistica di San Vincenzo Pallotti per la pace di oggi San Vincenzo Pallotti ha compreso che la pace non si ottiene per decreto o con discorsi teorici, ma attraverso il rinnovamento del cuore umano per mezzo dell'amore. Per Pallotti, la carità di Cristo ci spinge (Caritas Christi urget nos). Una carità che non è un vago sentimento, ma una forza trasformatrice nelle relazioni umane.

Pallotti scriveva: “Dio è Amore, e tutto ciò che non è amore non viene da Dio”. Se applichiamo questo principio pallottino alle nostre case, dobbiamo esaminare ogni parola e ogni gesto. La violenza verbale, le urla, il disprezzo e l'indifferenza non vengono da Dio e distruggono la pace.

In armonia con il Magistero della Chiesa, il Papa ci ricorda che la pace è un lavoro artigianale. Si fa a mano, giorno per giorno, nel laboratorio della casa. San Vincenzo Pallotti ci invita a non aspettare circostanze esterne perfette per iniziare a seminare la pace. In mezzo alla scarsità, alla malattia o alle prove, l'apostolo di Cristo mantiene accesa la lampada della speranza perché sa che la sua forza non viene da se stesso, ma dall'infinita grazia di Dio.

Quando una famiglia paraguaiana pregava il Rosario insieme al tramonto, non stava solo compiendo una devozione; stava proteggendo la propria casa contro la divisione. Ritrovare la preghiera in famiglia significa ritrovare la sorgente della pace. San Vincenzo Pallotti ci sollecitava a ravvivare la fede e a riaccendere la carità in ogni ambito della vita. Quale posto migliore per riaccendere la carità se non la tavola della nostra famiglia?

Preghiera per la pace in famiglia

(Ispirata allo spirito di San Vincenzo Pallotti)

Signore Gesù Cristo, Principe della Pace e Fonte Infinita di Carità:

guarda con misericordia alle nostre famiglie paraguaiane.

Entra nelle nostre case e abbatti i muri della mancata comunicazione, dell'orgoglio e del rancore.

Donaci la grazia di guarire le ferite dei nostri cuori e di perdonarci a vicenda senza riserve.
Insegna ai genitori a benedire i loro figli con l'esempio, le parole e una presenza amorevole.
Dona ai giovani la saggezza di onorare i loro anziani e di cercare la verità.
Per l'intercessione della Vergine di Caacupé e di San Vincenzo Pallotti,
fai delle nostre case scuole di santità e cenacoli di pace,
dove Tu, che vivi e regni nei secoli dei secoli, possa regnare.
Amen.

Domande per la riflessione personale e comunitaria

A livello personale e familiare:

- Quali atteggiamenti, parole o vizi personali mi stanno attualmente rubando la pace nella mia casa?
- Come padre, madre o figlio, dedico del tempo reale ad ascoltare e benedire i miei cari, o mi sono lasciato assorbire dalla fretta e dalla tecnologia?
- Ho l'umiltà necessaria per chiedere perdono quando sbaglio e per lasciare andare il rancore accumulato verso il mio coniuge o i miei familiari?

A livello comunitario e apostolico:

- Nel nostro gruppo parrocchiale o nella nostra comunità, siamo veri promotori di pace e riconciliazione, o portiamo nella Chiesa i pettegolezzi e le divisioni del mondo?
- Seguendo l'eredità di San Vincenzo Pallotti, in quali modi concreti possiamo avvicinarci alle famiglie del nostro quartiere che soffrono a causa di violenza, dipendenze o abbandono?